

Oggi si corre il «mondiale» su strada dei dilettanti e delle donne

# Gli azzurri ci provano Alla Canins piace l'iridato

Dice il c.t. Gregori: «Tutti capitani, tutti gregari» - Per la «mamma» su due ruote un'occasione d'oro

## Ciclismo

**Nostro servizio**  
**ALTERNRHEIN** — Ecco alla giornata delle due maglie iridate, ad un sabato ciclistico che assegnerà i titoli mondiali del Campionato femminile e del Campionato dilettanti. So bene che l'attesa maggiore è per domani, per la corsa dei professionisti e infatti sono già arrivate le committive di tifosi, migliaia di appassionati provenienti dalla Lombardia, dal Veneto, dall'Emilia, dalla Toscana, già circolano cartelli per Moser e per Saroni, per Baronechelli, Argentin e Visentini, già molti sono accampati nei dintorni con scorte di vino, di pasta, di salicce, di farina gialla, per cucinare la polenta, di caffè ed altro ancora. Ma anche le donne e i dilettanti hanno un pubblico, seguaci che ti raccontano per filo e per segno la vita dei loro beniamini, gente che ti sussurra all'orecchio il motivo per cui hanno escluso la Menezzo, una postina che ha pianto quando si è vista eliminata dalla Nazionale, messa in un canticuccio perché impossibilitata a recarsi in America per il Giro del Colorado, persone che ti avvicinano per informarti sulle qualità di Cortinovis e Montani, e intanto siamo sulla linea di partenza coi nostri dubbi e le nostre speranze.

Le donne balzeranno in sella alle nove del mattino. Per noi corrono Maria Canins, Francesca Galli, Roberta Bonononi, Rossella Galbaita, Maria Bandini e Bruna Seghezzi. Il Campionato femminile si comincia

to nel '58 e in venticinque edizioni abbiamo raccolto sei medaglie: due argenti e un bronzo con Morena Tartagni, un argento con Luigina Bissoli, un bronzo con Emanuela Lorenzon e un altro argento con Maria Canins, quindi ci manca l'oro e siccome il circuito di Alternrhein (quattro giri pari a 60 chilometri) è impegnativo, per cicliste che vanno in salita, quella di oggi potrebbe essere

## Baronechelli carta a sorpresa nel disegno tattico di Martini?

**Nostro servizio**  
**ALTERNRHEIN** — Si può anche scrivere che ieri hanno vinto gli italiani. Come? A tavola, per bacco, davanti ad un menù con soppresata, funghi porcini, pasta e fagioli, risotto, tagliatelle, muscolotti di vitello, farosona con polenta ed altro ancora. Il tutto bagnato da vini come il Prosecco di Conegliano, il Pinot bianco del Montello e il Cabernet dei Colli Asolani, il tutto proveniente dal Veneto con qualche complicazione alla dogana: un po' è rimasto di là, un po' è entrato insieme a cuochi e cameriere che dovevano preparare il grande pranzo nel ristorante di Heiden dove sono stati presentati i Campionati mondiali di ciclismo 1983 che come è noto si svolgeranno a Bassano del Grappa (pista) e in provincia di Treviso (strada). Una presentazione per la stampa estera essendo quella italiana già informata da tempo, più di 300 persone, tra i quali: Tognana, Teofilo Sanson, Raffaello Carlesso, Giuliano Franchin, Agostino Omini a far gli onori di casa.

Si è vinto a tavola, ma tornando a cose più di giornata, più d'attualità, sarebbe bene vincere in bicicletta. A parte vi parliamo delle donne e dei dilettanti che vedremo in lizza oggi, e per quanto riguarda i professionisti, niente di nuovo, niente di importante. Dopo un mattino di pioggia che li

aveva chiusi in albergo, Moser, Saroni e compagni si sono allenati nel pomeriggio sotto il sole e con piena libertà di azione: pochi chilometri per chi si sentiva già a suo agio, di più per chi lo riteneva opportuno. E uno di quelli che è rientrato tardi è stato Baronechelli.

Baronechelli è indicato da più di un compagno di squadra come un possibile vincitore del Mondiale di domani. «Mai visto il Tista così pimpante», ha confidato Bombini di ritorno dalla galoppata. Anche Visentini sembra meditare qualcosa di grosso. Tace, invece, Moreno Argentin, e comunque stamane parleranno tutti, capitani, luogotenenti e gregari, tutti a colloquio con Alfredo Martini per stabilire gerarchie e tattica di corsa. Anticipazioni? Moser e Saroni come punte sin pure con compiti diversi, il trio Baronechelli-Visentini-Argentin nel doppio ruolo di controllori e di attaccanti. Ceruti, Amadori, Bombini, Leali, Masciarelli, Beccia, Loro e Paganessi nei panni degli scudieri.

E infine tre casi di doping, nelle file della RFT. Nel tandem Giebken e Schmidtke perdono la medaglia di bronzo e nella velocità Claudia Lommatsch dovrà ritornare la medaglia d'argento.

tedesca Varenkamp, ma con ciò non escludo un colpo d'ali di un'altra ragazza, di un'olandese e di una sovietica, per esempio.

I dilettanti? Fra i dilettanti siamo stati a lungo dominati: 36 medaglie di cui 17 d'oro, 19 d'argento e 9 di bronzo, pensate. Abbiamo cominciato con Luigi Ferrario nel 1923, ci siamo presi la soddisfazione di conquistare i primi due posti per tre anni di seguito, nel 28 con Grandi e Mara, nel 29 con Bertolazzi e Bertoni, nel 30 con Martano e Gestri, e ricordando le imprese di Mancini, Leoni, Ferrari, Ghidini, Ciancola, Filippi e Ranucci, non dimenticando Bongioni, Marcelli e Corti, eccoci all'ultimo alloro italiano, quello ottenuto da Gianini nel '79 sul traguardo di Valkenburg.

Dunque, quattro anni senza medaglie se nel conto ci mettiamo anche le Olimpiadi di Mosca 80 e un sestetto che oggi cercherà di distinguersi in un lungo elenco di partecipanti. Questo sestetto è composto da Francesco Cesarini, Stefano Colagé, Tullio Cortinovis, Dario Montani, Ezio Moroni e Sergio Scremin, un perugino, un laziale, tre lombardi e un veneto, una pattuglia che a giudizio di Gregori non dovrebbe soffrire le insidie del percorso, dodici giri dell'anello per una distanza complessiva di 180 chilometri. «Ho una squadra di fondisti, non vedo problemi di tenuta, anche il velocista Scremin si difende in salita, sono tutti capitani e tutti gregari», aggiunge il commissario tecnico degli azzurri che per natura è sempre ottimista. Come principali avversari vengono citati l'austriaco Wechsberger, vincitore dell'ultimo Giro delle Regioni, il canadese Bauer, il polacco Sereduk e poi Drogan (RDT) che difenderà il titolo con l'appoggio di Heden, Barth e Ludwig, poi i colombiani, gli svizzeri (Imhof, Ruetimann, Trinkler), i sovietici (Ugrumov, Ivanov e Suun) ed altri ancora. Un gruppo di 160 concorrenti, una appassionante lotteria. E forza azzurri.

## Intervista al fuoriclasse degli ostacoli



# Due o tre cose che non sapete di me, Ed Moses, campione della felicità

«Con i dollari non potrei mai comprarmi il paradiso» «Faccio i record perché mi diverto» «Andrò avanti anche dopo Los Angeles» «Lewis? Non ha carattere...»

## Aletica

ROMA — C'è qualcosa che Moses non abbia detto o fatto che non sia stato scritto? Il *New York Times* gli ha dato ampio risalto, i manuali di atletica avari anche con i nomi più illustri concedono invece a lui più di qualche cartella ed ora che è riuscito a fare ancora meglio sui 400 ostacoli, una corsa «bastarda», così lui la chiama, tra i 400 piani e i 110 ostacoli, l'assedio continua. E lui, Edwin Moses, il gigante grintoso dell'Ohio, vorrebbe continuare a dormire. Per scovare ad occhi chiusi in una piega del suo cervello una corsa fantastica, si può fare qualcosa di più? «Smettetela, non è un problema. Ma con i dollari non si comprerà mai il paradiso. Moses è un signore della nota.

te. Ha fatto i suoi record quasi sempre al calar del sole. «Non riesco a correre bene, se c'è molta luce, il sole mi trafigge gli occhi». La notte lo ispira come sempre le tenebre hanno fatto con i grandi personaggi, con i diversi che sono del tutto simili ai comuni mortali se questi non fossero davvero troppo comuni. C'è forse qualcosa di strano in lui quando dichiara tutta la sua felicità di vivere e di passare l'esistenza beffando gli ostacoli che non sono evidentemente solo quelli della pista? «Faccio i record perché mi diverto ancora. Certo, voi direte che mi pagano pure bene. Ed è vero. Ma vi giuro che non è questa la molla principale. Si possono far soldi in mille maniere. Ma con i dollari non si comprerà mai il paradiso. Moses è un signore della nota.

Con queste battute nel motore, sembra persino opportuno chiedergli quando smetterà. Non si fermerà a Los Angeles. Dopo le Olimpiadi, dove non

correrà gli 800 metri, si applicherà alle due distanze piene (800 e 400), dove probabilmente riuscirà a far arrossire atleti che vanno più lentamente di lui e senza le barriere ogni 35 metri. «Continuerò anche se dovessi incontrare qualcuno più forte di me. Non è un problema questo. Prima o poi dovrà venire. Per ora no: mi preoccupa. Voglio vincere in California scendendo sotto i 47. Tornerò a far l'ingegnere tra una decina d'anni».

Insieme ai 13 passi, al reverendo Jackson e agli sponsor che non se lo filavano, il tantum dell'informazione ha sfornato anche tante balle. Come quella che Ed Moses, ingegnere elettronico specializzato in computers, avesse rifiutato di lavorare perché a contatto con le testate nucleari. «No, non mi sono mai occupato di roba del genere. Ho smesso di esercitare la mia professione (che comunque lo impegnava in lavori per la Marina a stelle e strisce, n.d.r.) semplicemente per il

motivo che non potevo fare due cose. Correre e lavorare». Così è stato scritto che la moglie, una dolce ragazza di Berlino che si chiama Myrella Bondt, avesse origini africane. Falso. Myrella è prussiana almeno nell'albero genealogico. Ma tant'è. Per pigrizia e ignoranza c'è scritto che avesse gozze di sangue africano in modo che questa «strana coppia», una bianca con un nero, avesse qualche briciolo di «normalità». Abituato a volare, Ed Moses (che domenica sarà a Rieti) ha un solo passatempo, oltre quelli dell'atletica e della felicità: ogni tanto poleggia aerei da turismo per farsi un giretto. Carl Lewis, invece, ha una Ferrari ed una villa favolosa. «Carl è giovane, molto giovane e non ha ancora carattere. Secondo me, ha molti problemi. Ma non se ne rende conto».

Gianni Cerasuolo  
 NELLA FOTO: EDWIN MOSES nella gara disputata all'Olimpico

Stasera a Marsala campionato del mondo dei welter WBA (TV 1, dalle ore 23)

# Curry, il campione, sarà messo alla frusta dal rude Stafford

## Pugilato

È un campionato del mondo quello tra Donald «Cobra» Curry del Texas e Roger Stafford di Philadelphia, Pennsylvania, da osservare con molta attenzione sia seduti intorno al ring, sia davanti alla televisione. Presentato nello stadio calcistico «XXI Settembre» di Marsala, Sicilia, che può ospitare 10 mila spettatori, sarà trasmesso stasera, dalle ore 23.05 del Primo Canale della nostra TV. Gli impresari del «meeting» marsalese, Rodolfo Sabbatini e Bob Arum, hanno avuto i dollari da una rete TV statunitense che si è assicurata questo campionato dei welter per la World Boxing Association e che quindi si disputerà sulle 15 riprese. A Don Curry il campione, spettano poco meno di 300 mila dollari (quasi mezzo miliardo di lire), a Stafford lo sfidante poco più di 140 mila dollari (225 milioni di lire).

Il combattimento sarà giudicato dallo spagnolo José Garcia e dall'americano Start Wiston mentre l'arbitro è il sud africano Stan Christodoulou, uno dei migliori. Questo «fight» tra due statunitensi, Donald Curry e

Roger Stafford, ci interessa di riflesso per Nino La Rocca che dovrebbe diventare lo sfidante del vincitore e il futuro mondiale potrebbe svolgersi a Sanremo sabato 26 novembre.

Abbiamo usato il condizionale perché la chance per Nino non è ancora matematicamente sicura. Come sapete lo scorso 13 agosto Milton McCrory, il lungo «ragno nero» del Michigan, è diventato campione del mondo dei welter per il WBC dopo 12 rounds assai equilibrati ed un verdetto non unanime (2-1) davanti al fulvo Colin Jones di Gorseon, Gales. La stampa britannica ha definito quel verdetto una «orribile rapina».

In realtà, subito nel primo round, Colin Jones è caduto sulle ginocchia raggiunto da un colpo più preciso che potente; in seguito il gallese, che è un puncher grintoso, ha tentato di ribaltare la situazione senza riuscirci data l'abilità difensiva di Milton McCrory ed il suo superbo gioco di gambe. Colin Jones, perdendo gli ultimi due rounds, ha perso anche partita e titolo; in compenso si è rifatto con una paga di 450 mila dollari (più di 700 milioni di lire). Inoltre è piaciuto assai agli ameri-

cani che lo vorrebbero rivedere. Ebbene Bob Arum, il «boss» della Top Rank, pensa di opporre Colin Jones al vincitore di Marsala nel caso che il prossimo 15 settembre, nel Madison Square Garden di New York, Nino La Rocca dovesse fallire il nuovo esame impostogli: 10 rounds contro l'Irish Jerry Sheatham, un ragazzo nato il 16 agosto 1953 a Phoenix, Arizona, professionista dal 1976 considerato un «Class B» da The Ring e un «rude artist» del «Garden»; in realtà un «fighter» impegnativo, spettacolare, pericoloso.

Il «clou» del 15 settembre sarà sostenuto da Ray «Boom Boom» Mancini campione del mondo dei leggeri (WBA) in difesa del suo titolo contro Orlando Romero, un peruviano di 23 anni, invitato sino ad oggi. Tornando al mondiale di Marsala, dobbiamo dire che il più giovane Donald «Cobra» Curry non avrà vita facile contro il ruvido Roger Stafford un antico «marine» battagliero e duro. Il campione, che esce da una famiglia di pugili, è stato in una battaglia come sarà quella di stasera sotto il cielo siciliano.

Giuseppe Signori

## Il pugile Bejnes grave dopo il «mondiale» del gallo (WBC) con Davila

LOS ANGELES — Drammatico epilogo del campionato mondiale dei pesi gallo, versione WBC. Il messicano Francisco «Kiko» Bejnes, sconfitto dal statunitense Alberto Davila per k.o. alla 12ª ripresa, è stato ricoverato in condizioni critiche in ospedale dove è giunto proprio di conoscenza. Un medico che lo ha detto che il pugile messicano si è parzialmente ripreso un'ora dopo il suo ricovero. Il ventunenne Bejnes, che era in vantaggio di tanto duro ed eccellente lavoro, è stato raggiunto da una violenta serie di pugni all'inizio dell'ultimo assalto ed è crollato al tappeto privo di sensi. Bejnes, era al suo rientro sul ring dopo un anno di inattività. Il suo ultimo combattimento risale infatti all'agosto 1982.



# Adesso Thierry Vigneron non è più un recordman «casalingo»

Ha saltato 5,83 nell'umida notte romana ed è tornato primatista del mondo. Thierry Vigneron in tre anni e cinque mesi è salito di 16 centimetri. Giovedì 1º maggio 1980 a Libourne divenne primatista d'Europa con 5,67. Esattamente un mese dopo, di domenica, tolse all'americano Dave Roberts il limite mondiale valicando 5,75 a Parigi-Colombes. Ancora di domenica, il 29 giugno, eguagliò quel limite a Lille e il 29 giugno medaglie sono in genere irrispettabili. Vigneron è un uomo capace di conquistare il titolo olimpico sulla pedana di Mosca. E non era finita perché quella torrida estate doveva ancora offrire il primo mondiale di Philippe Houvion, giovedì 17 luglio a Parigi (5,77). L'arguto polacco Wladyslaw Kozakiewicz commentò con densa ironia quel fare e disfare record: «I francesi sono bravissimi a saltare nelle loro ville...». L'illusione era trasparente e balzò fuori dai suoi occhi. A Mosca infatti vinse il polacco e fu francese a salire solo Houvion, quarto e fuori dal podio. L'anno dopo, sabato 20 giugno a Macao, durante un meet di soli salti, capitolò l'Unione Sovietica il «vignoniolo» si ripeté il record che aveva dovuto cedere a «Kozka» saltando 5,80. Gran record e sempre prima di casa. E francesi occultamente lontani dal podio nelle gare importanti, in quelle che forniscono medaglie. Ecco, erano spediti acrobati capaci soltanto di azzeccare la fiammata. Ma le gare delle medaglie sono in genere irrispettabili. Vigneron è un uomo capace di conquistare il titolo olimpico sulla pedana di Mosca. E non era finita perché quella torrida estate doveva ancora offrire il primo mondiale di Philippe Houvion, giovedì 17 luglio a Parigi (5,77). L'arguto polacco Wladyslaw Kozakiewicz commentò con densa ironia quel fare e disfare record: «I francesi sono bravissimi a saltare nelle loro ville...». L'illusione era trasparente e balzò fuori dai suoi occhi. A Mosca infatti vinse il polacco e fu francese a salire solo Houvion, quarto e fuori dal

Giovedì 1º settembre — il primo del mese gli piace molto — Vigneron ha avvicinato di un centimetro la scalata ai sei metri. Quattro primati mondiali e uno europeo in tre stagioni è record nel record. Ma le gare che contano non ci sia, che si sciogliano come un povero debuttante e che non dal muro enorme che deve scalare ma dalla propria ignavia.

Nel perfido meccanismo dei francesi bravissimi nelle vigne di casa e immiseriti in quelle altrui c'è però, e finalmente, una novità: Pierre e Thierry i loro primati li non dal muro enorme che deve scalare ma dalla propria ignavia.

Domenica 28 agosto (sei giorni fa) a Colonia, Pierre Quinon, uno dei tanti spediti acrobati di una scuola ricca e sterile, ha tolto a Vladimir Polyakov il primato mondiale saltando 5,82. Quinon a Nizza aveva superato 5,80 con l'asticella a balzo e saltato sui ritzi senza cedere sui sacchi. A Helsinki era uscito di gara a quota 5,40, senza classifica.

Remo Musumeci  
 Nella foto in alto: il salto di VIGNERON

Ieri prima tornata di prove in vista del Gran Premio di domani

# Al «San Marino» si parlerà solo inglese?

## Moto

IMOLA — L'autodromo «Dino Ferrari» di Imola per tre giorni sarà colonia della piccola Repubblica del Monte Titano: ieri e oggi per le prove, domani per le gare del Gran Premio di San Marino, ultimo round del campionato mondiale di motociclisti.

Per l'occasione la lingua «ufficiale» è l'inglese, visto che di lingua inglese sono i due protagonisti principali, Spencer e Roberts, che si contendono il titolo; americani così come Lawson e Mamola, ai quali il copione assegna un ruolo importante nella sfida tra i due.

Come ne va alle scene sembrano scomparsi i piloti italiani che pure nel passato (anche recentissimo) hanno avuto un ruolo di primo piano nei tornei mondiali del motociclismo su due ruote. Franco Uncini, campione del mondo dell'anno scorso, Marco Lucchinelli iridato l'anno avanti, Virgilio Ferrarini stella fulgida e vicecampione del mondo del '79 non diranno più l'orchestra. Cos'è successo? Di Uncini si sa, attende di ristabilirsi per tornare alle gare dopo il drammatico incidente di Assisi; ma dal «quadro» mondiale era già andonato. Virgilio Ferrarini è forse rimasto prigioniero del sogno di riportare al successo nella classe «regina» la 500, una marca italiana che stenta tra mille difficoltà a riemergere. Se glielo chiedi ti risponde: «Sono anche migliorato come pilota rispetto al 1979, l'handicap di noi della Cagiva è che combattiamo come David contro Golia, ma non dispero. Qui a Imola cercheremo di tirare le somme del lavoro di un anno e ci auguriamo che siano confortanti per affrontare la stagione prossima con un punto di riferimento preciso».

Un invito a sperare nell'avvenire, intanto però sono gli altri ad occupare il podio. Marco, cos'ha invece da dire Marco? «Lucchinelli — risponde Marco — è sempre quello che finiva le corse con lo stivaleto consumato e i piedi sanguinanti per le pieghe azzardate. Cosa volete che vi dica? Quando decisi di scegliere l'Honda avevo visto giusto, era la moto vincente. Spencer lo dimostra ampiamente. Purtroppo ho avuto delle difficoltà. Qui a Imola finalmente un motore come quello di Spencer, ma una moto non è solo motore».

Non è solo motore, ma intanto dalla prima giornata di prove Marco esce con la testa più alta del solito, col terzo tempo, 2'01'62, preceduto da Roberts, il migliore in assoluto con l'59'64 e da Mamola con l'2'00'86. mps in verità alti, dov'è alla prima bagnata. Spencer molto disteso ha fatto il nono tempo con 2'04'31. Ma

la verità Lucchinelli forse non la dice fino in fondo. Non dice di non fidarsi dei meccanici, di non fidarsi di nessuno alla Honda, una insicurezza che una volta in gara gli consiglia forse una prudenza che in altri tempi non lo sfiorava neppure. Intanto gli entusiasmi si trasferiscono su altri soggetti e Spencer, in risposta ad Uncini che ha dichiarato al nostro giornale di fare il tifo per Roberts, può replicare: «È ovvio che Roberts riscuota il frutto di tanto duro ed eccellente lavoro. Molti italiani sono tifosi suoi per quanto ha fatto negli anni passati. Per questo sono contento di vincere il titolo proprio a Imola dove fra qualche anno sono sicuro avrò io tanti sostenitori». La televisione trasmetterà la gara delle 500 in «diretta sport» sulla seconda rete, dalle ore 16.20. Con Federico Urban commenterà la gara Franco Uncini. Dai box di Roberts effettuerà collegamenti Marco Poltronieri.

Eugenio Bomboni

La verità Lucchinelli forse non la dice fino in fondo. Non dice di non fidarsi dei meccanici, di non fidarsi di nessuno alla Honda, una insicurezza che una volta in gara gli consiglia forse una prudenza che in altri tempi non lo sfiorava neppure. Intanto gli entusiasmi si trasferiscono su altri soggetti e Spencer, in risposta ad Uncini che ha dichiarato al nostro giornale di fare il tifo per Roberts, può replicare: «È ovvio che Roberts riscuota il frutto di tanto duro ed eccellente lavoro. Molti italiani sono tifosi suoi per quanto ha fatto negli anni passati. Per questo sono contento di vincere il titolo proprio a Imola dove fra qualche anno sono sicuro avrò io tanti sostenitori». La televisione trasmetterà la gara delle 500 in «diretta sport» sulla seconda rete, dalle ore 16.20. Con Federico Urban commenterà la gara Franco Uncini. Dai box di Roberts effettuerà collegamenti Marco Poltronieri.

Eugenio Bomboni

Al Circo Massimo ma senza i «Nets»

# Da lunedì un torneo un po' speciale a Roma

## Basket

ROMA — Di spettacolo in spettacolo, finite le maratone cinematografiche e altre cose, ora al Circo Massimo, abituato fin dall'antichità ad accogliere le più varie attrazioni, approda anche il basket. L'Uisp — che quest'anno spinge ben trentacinque candeline sulla torta di compleanno — e la cooperativa «Progetto Edmos» in collaborazione con enti, associazioni e gruppi sportivi (ci sono anche la FIP e il Banco Roma) impegnano tre giorni — il 5, il 6 e il 7 settembre — l'arena tra il Palatino e l'Aventino mettendo in piazza un «parquet» e due canestri. Sotto i quali si esibiranno in una passerella a metà strada tra lo show e l'avanspettacolo i «giganti» del basket.

Al tenace lavoro degli organizzatori ha giocato un brutto tiro — ma erano in molti a prevederlo — la celebre squadra di professionisti americani dei New Jersey Nets, quella di Len

Ai mondiali di Duisburg

# Gli Abbagnale e il 4 di coppia in finale

## Canottaggio

DUISBURG — Due equipaggi italiani in finale ai campionati mondiali di canottaggio a Duisburg. Si tratta del «due con formula» tra i campioni, i fratelli Abbagnale e il timoniere Di Capua, e del «quattro di coppia» composto da Lari, Dell'Aquila, Gaeta e Poli. Entrambi gli equipaggi si sono classificati al secondo posto. Gli Abbagnale sono stati preceduti dal «due con dell'Unione Sovietica che li ha preceduti di poco più di un secondo sul traguardo; al terzo posto la Cecoslovacchia. Nella seconda semifinale della RDT e la Svizzera hanno battuto la Jugoslavia. Nella prima semifinale del «quattro di coppia» invece è arrivata prima la RDT, seconda l'Italia e terza la Cecoslovacchia.

Nel perduto meccanismo dei francesi bravissimi nelle vigne di casa e immiseriti in quelle altrui c'è però, e finalmente, una novità: Pierre e Thierry i loro primati li non dal muro enorme che deve scalare ma dalla propria ignavia.

Domenica 28 agosto (sei giorni fa) a Colonia, Pierre Quinon, uno dei tanti spediti acrobati di una scuola ricca e sterile, ha tolto a Vladimir Polyakov il primato mondiale saltando 5,82. Quinon a Nizza aveva superato 5,80 con l'asticella a balzo e saltato sui ritzi senza cedere sui sacchi. A Helsinki era uscito di gara a quota 5,40, senza classifica.

## Franchi ricordato il 12 a Coverciano

FIRENZE — Lunedì 12 settembre, presso il Centro di Coverciano si svolgerà una cerimonia commemorativa del presidente onorario della FICG Artemio Franchi. In occasione verrà celebrata una messa in Duomo (alle ore 9).